

”

L'infinito  
chiacchiericcio  
dei social  
network finirà  
nel cestino  
della storia

INTERVISTA A

ferruccio  
de bortoli

---

## «Il giornalista di qualità è un cronista attento e schivo che non pone sé stesso al centro della scena, non trasforma la sua inchiesta nel palcoscenico della sua vanità»

Poche professioni hanno subito tanti rapidi cambiamenti quanto il giornalismo, in una decina d'anni appena. Ne parliamo con una delle firme più autorevoli del giornalismo nostrano, Ferruccio De Bortoli, già direttore del *Corriere della Sera* e de *Il Sole 24 Ore*.

**Le abitudini di lettura e le nuove tecnologie hanno mutato profondamente il rapporto tra chi scrive e chi legge. Dal tuo osservatorio, quali ti sembrano le prossime evoluzioni della nostra professione?**

Il futuro digitale darà spazio al buon giornalismo di qualità. Non glielo toglierà. Ne sono sicuro. Cambiano gli strumenti, le modalità espressive. Vi sarà sempre di più una maggiore interazione fra testo, video nella condivisione dei contenuti sui *social network*. Ma stile, originalità, precocità della notizia, profondità e autorevolezza di in-

chieste e commenti continueranno a fare la differenza.

**Il citizen journalism imperver-  
sa sulla Rete, ma non solo. I tg  
spesso fanno ampio uso delle  
immagini sgranate e mosse dei  
siti di questo tipo. Il caso di Giu-  
lio Regeni ci apre poi l'universo  
di collaboratori giovani e intra-  
prendenti che non hanno una  
preparazione giornalistica spe-  
cifica alle spalle. Dove vanno a  
finire la serietà dell'inchiesta, il  
controllo delle fonti, la bellezza  
della scrittura e la cura dell'im-  
magine?**

Il *citizen journalism* è una evoluzione della specie, resa possibile dalle tecnologie di Rete e dai nuovi devices. Il giornalismo è diventato più popolare, anche perché l'utente ha il potere di essere, a sua volta, produttore di notizie. Nella crisi dell'editoria assistiamo a un fenomeno nuovo. Giovani professionisti che,

in mancanza di un editore, decidono di diventare editori di sé stessi. È un caso di *selfpublishing* giornalistico. Si inviano da soli nei teatri di guerra. Sono splendidi cronisti indipendenti. E rischiano la vita. Come è successo al povero Regeni.

**La crisi della lettura su carta ha portato a una riduzione a volte drammatica dei ricavi delle aziende editoriali, al punto che i tagli nei giornali e nei magazine spesso impongono sforbiciate drastiche con riduzioni degli organici e delle spese anche del 70-80%. In questi ultimi anni anche tu sei stato più volte al centro di trattative serrate tra giornalisti e proprietà. Come far risalire i ricavi? Oppure, come riuscire a rendere le redazioni più efficienti pur riducendo i costi?**

La crisi dell'industria editoriale dei quotidiani e dei periodici è profonda e irreversibile. In 5 anni il

1953

Nasce  
a Belluno  
il 20 maggio

1973

Praticante  
al Corriere  
dei ragazzi

1987

Caporedattore  
al Corriere  
della Sera

1997

Direttore  
del Corriere  
della Sera

2003

Amministratore  
delegato  
di RCS Libri

2005

Direttore de  
Il Sole 24 Ore



**Il giornalista tende a diventare protagonista in prima persona di storie di investigazione, oppure entra nelle storie altrui in *tackle* scivolato, come si dice nel calcio. Credi che la buona e vecchia deontologia professionale sia ormai tramontata? Come dovrebbe aggiornarsi questa regolamentazione dei nostri atti?**

Il giornalista di qualità è un cronista attento e schivo che non pone sé stesso al centro della scena, non trasforma la sua inchiesta nel palcoscenico della sua vanità. Ma quando è una firma, un volto conosciuto, non può sottrarsi al suo ruolo di protagonista. Con discernimento, però.

mercato pubblicitario in Italia si è dimezzato di valore. Le redazioni sono a volte pletoriche, ma in molti casi i colleghi hanno compreso che un'intera stagione, fatta anche di privilegi ormai anacronistici, è finita. E si sono rimboccati le maniche, hanno accettato sacrifici. Sono necessari però investimenti, non solo tagli. E va trovato un modo, efficace ed efficiente, di trasferire contenuti di qualità su piattaforme digitali, offrendo nuovi servizi, maggiore approfondimento e un rapporto diretto fra giornalista e lettore o navigatore. La chiave è quella del cosiddetto *engagement*.

**Si vorrebbe che i giornalisti ormai siano capaci di fare tv, radio, web e carta insieme, con rapidi-**

**tà e competenza. È questo il futuro del giornalismo?**

I giornalisti debbono saper fare di tutto. Con più umiltà. Ma la scorciatoia di far fare loro la pubblicità è sbagliata e dannosa. Non credo che per salvarsi i giornali debbano vendersi l'ultimo pezzo di anima con il *native advertising* o il *branded content*. Se fanno bene il loro mestiere, gli utenti – che cominceranno ad apprezzare i contenuti pagando per la qualità, dopo anni di scellerata politica dell'offerta gratuita – concederanno loro fiducia, rinsalderanno le ragioni di un rapporto. Altrimenti sarà la fine. Un giornale, anche in Rete, vive di credibilità e di una corrispondenza persino intima con il lettore, basata sulla fiducia e l'onesta intellettuale.

**C'è ancora spazio per gli ordini professionali dei giornalisti?**

Hanno fatto il loro tempo, sono il riflesso di una corporazione che spesso si chiude in sé e non accetta il fatto che i tempi siano cambiati. Sono invece a favore della permanenza rafforzata di organi di autodisciplina che facciano osservare le regole della professione. Che non sono un limite, ma la misura della responsabilità che si accompagna all'uso della libertà di pensiero e di scrittura.

**Torneranno a farci vibrare il cuore grandi firme del giornalismo ancora una volta? C'è ancora spazio per il grand reporter o per il fine commentatore?**

È come se tu mi chiedessi se avremo ancora una grande letteratu-

2008

Pubblica il libro "L'informazione che cambia"

2009

È di nuovo direttore del Corriere della Sera

2012

Premio Inquieto dell'anno 2011

2014

Premio Buone Notizie 2014

2015

Presidente della casa editrice Longanesi

2016

Editorialista al Corriere della Sera

ra, se nasceranno nuovi scrittori che ci faranno sognare e pensare. Certo che sì. E le qualità verranno esaltate dai mezzi. Immagina una docufiction di Pirandello, un webdoc di Montale, una serie sul web con la storia raccontata da Montanelli. Grandi reporter e commentatori. Hanno più spazio di prima. Abbiamo intere autostrade digitali vuote di contenuti. La qualità continuerà a emozionarci, a farci capire il mondo. L'infinito chiacchiericcio dei *social network* finirà nel cestino della storia.

**Centinaia di giornalisti ci lasciano la pelle sui campi di battaglia del mondo intero. Non poca parte dell'opinione pubblica crede che in qualche modo chi muore «se l'è cercata». Il rischio fa parte da sempre del nostro mestiere, ma l'eccesso di rischio è nemico della buona professione. Fin dove deve arrivare il rischio?**

Il numero di colleghi morti sulla frontiera del giornalismo in tutti i teatri di guerra è insopportabilmente alto. Sono stati giornalisti coraggiosi e testimoni di civiltà. Hanno raccontato sofferenze, stragi, smontato menzogne di regime, restituito dignità alle vittime. E dimostrato che l'Occidente non è solo potere militare ed economico ma anche cultura e comprensione delle opinioni e dei bisogni dell'altro.

**La libertà di stampa in Italia non brilla. Nel 2015 siamo scesi, secondo Reporters sans frontières, al 73° posto (nel 2013 eravamo al 57° e nel 2014 al 49°). Quali i motivi, di questa posizione poco invidiabile? Quali i rimedi possibili?**

Guarda, io non credo molto a queste classifiche, all'idea che ce la dobbiamo vedere, in quanto a pluralismo, con il Togo. Lo dico con tutto rispetto per il Togo. Però dobbiamo riflettere sull'im-

agine complessiva che il nostro Paese proietta all'esterno. Colpa dei troppi conflitti d'interesse, della sciagurata era berlusconiana, dell'eccessiva conflittualità giudiziaria che carica i giornalisti di troppe cause civili e penali, del controllo dell'esecutivo sulla Rai che nell'era renziana è diventato ancora più stretto.

**La vicenda di Charlie Hebdo ha riportato al centro dell'interesse la libertà di critica, che secondo il direttore della rivista satirica parigina dovrebbe arrivare alla libertà di blasfemia. Qual è la tua opinione al riguardo?**

La libertà d'espressione è un bene così prezioso che va difeso anche da chi ne fa uso. Si accompagna alla responsabilità e non può tramutarsi in insulto gratuito, blasfemia. O peggio. Ma sono convinto che la libertà d'opinione vada difesa a spada tratta. E che vada difeso anche chi usa espressioni che mai tu useresti. E se poi rischia la vita, o la perde come nel caso *Charlie Hebdo*, questo deve spingersi a una battaglia sui diritti d'espressione che non può avere eccezioni.

**Il giornalismo ha da essere semplice canale di informazione in qualche modo asettico o dovrebbe essere animato da sentimenti di cittadinanza attiva, tali da portare il proprio contributo alla coesione delle nostre società? Gli esempi di Kapuscinski e della Aleksievic possono essere oggi ripresi dai giovani reporter?**

Sono esempi di grande giornalismo, impegnato e letterario. Il giornalismo è anche testa, cuore e pancia nello stesso tempo. Si trasmettono emozioni, si veicolano ideali. Si può essere caldi e partecipi anche nell'osservanza delle regole base di questa professione che sono rispetto dei fatti, accuratezza degli articoli, onestà e affidabilità.

**Dopo aver diretto grandi quotidiani, quale bilancio ti senti di poter trarre da una vicenda come la tua che si intreccia con la storia italiana?**

Mi fai una domanda difficile alla quale non riesco a rispondere. Ho avuto il privilegio di essere testimone di uno scorcio della vita di questo Paese. Sono stato cronista di avvenimenti che hanno segnato la Storia, ho incontrato tanti personaggi. Sono stato molto fortunato e sono in credito nei confronti del mio Paese. Mi basta che vi sia anche un briciolo di senso di utilità per quello che è stato fatto. E la consapevolezza di aver passato bene il testimone.

---

**Va trovato un modo, efficace ed efficiente, di trasferire contenuti di qualità su piattaforme digitali, offrendo maggiore approfondimento e un rapporto diretto fra giornalista e lettore**

# Raccontare per comprendere.

*Passaparola* è la collana che parla di famiglia ispirandosi a storie realmente accadute.

Ogni due mesi un volume di 112 pagine con in appendice un breve saggio sulle tematiche affrontate.

Salvatore D'Antona

## UN BACIO PRIMA DELL'ALBA

con un saggio di Loredana Petrone



Lele ha vent'anni e si trova al primo bivio della vita: si è diplomato, è stato ammesso al corso di fotografia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma ed è stato lasciato dalla fidanzata. Decide di prendere la corriera Roma-Teramo e va a trovare il nonno Raffaele. Ha voglia di raccontargli le sue paure per il futuro, ma anche il dolore per la fine del rapporto con Lorena. Il nonno lo ascolta e gli racconta una storia che non ha mai rivelato a nessuno. Ha lavorato come infermiere nel manicomio di Teramo. Nel 1945 erano stati ricoverati due

giovani, Saverio e Crocifissa. Tra i due era nata una simpatia, presto trasformata in un sentimento più profondo; un rapporto osteggiato in mille modi dai medici, dagli infermieri e dagli ammalati... Raffaele aveva preso a cuore la storia e li aveva aiutati a fuggire. Il racconto di Lele e quello del nonno si intrecciano svelando il fascino di tutte le storie d'amore. Il primo bacio, come l'alba, preludio del bel tempo che verrà, promessa di tenerezza che chiede solo di essere mantenuta.

passaparola

Abbonamento annuale (6 libri)

**22 euro**

COPIA CARTACEA + COPIA DIGITALE

Disponibile anche in libreria.

Per attivare il servizio di lettura online scrivi a [abbonamentiweb@cittanuova.it](mailto:abbonamentiweb@cittanuova.it) o telefona dalle 10.00 alle 13.00 (T 06 96522200-201)



Alessandro Mazzochel  
**La caduta delle farfalle**  
con un saggio di Pasquale Ionata



Michelangelo Bartolo  
**Gioia e le altre**  
con un saggio di Valter Giantin



Tamara Pastorelli  
**L'estate di Agnese**  
con un saggio di Chiara Gambino

[www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)

